

POLITICA INDUSTRIALE

Cuzzilla: rilancio con Pnrr e taglio al cuneo fiscale

Claudio Tucci — a pagina 2

L'intervista. Stefano Cuzzilla. Il presidente di Cida terrà oggi a Roma la sua prima assemblea

«Una politica industriale oltre l'emergenza: taglio al cuneo e Pnrr»

Claudio Tucci

«**B**isogna ridurre strutturalmente il cuneo fiscale-contributivo, perché ormai è vitale per imprese e lavoratori. Non possiamo sprecare l'occasione del Pnrr, la cui attuazione va affidata a figure e metodo manageriale non solo per spendere bene le risorse a disposizione, ma anche per generare un effetto moltiplicatore sulla crescita e a beneficio dei giovani. Il mismatch si aggredisce con un forte investimento nelle competenze e sul rilancio di politiche attive e formazione, e l'Italia si deve dotare di una politica industriale degna di questo nome, che vada a braccetto con una rinnovata Pa, chiamata a sburocratizzarsi e ad aprirsi a innovazione e efficienza». Ha le idee chiare **Stefano Cuzzilla** alla sua prima assemblea, in scena oggi a Roma, da presidente della **Cida**, la rappresentanza sindacale per la dirigenza e le alte professionalità di tutti i settori socio produttivi pubblici e privati (aggrega un network di 10 federazioni che rappresentano circa 1 milione di dirigenti, conteggiati attraverso i Ccnl sottoscritti). Lo slogan scelto per l'evento «Concreti nella realtà» indica già la nuova strada dell'era Cuzzilla: «Abbiamo imprese vivaci e una centralità geopolitica conquistata sul campo - spiega -. Eppure questo sistema non funziona come dovrebbe. Ecco,

noi dobbiamo migliorare sul come facciamo le cose. E lo possiamo fare: un paese, come una persona, può cambiare il proprio destino».

Presidente, da dove iniziare?
Noi proponiamo di muoverci lungo tre assi, che valgono sia nel privato sia nel pubblico: metodo scientifico, primato della competenza, spinta all'innovazione. Mando messaggi precisi. Su clima ed energia non possiamo non avere una strategia Paese, il nostro sistema sta accelerando nel segno della sostenibilità, in azienda cresce l'attenzione ai bilanci di sostenibilità, si diffonde la cultura della circolarità, aumenta del 5% ogni anno la richiesta di manager dotati di competenze "green". Serve quindi una politica industriale che accompagni e aiuti le imprese nel cambiamento, e una Pa performante dove i manager dotati di idee innovative trovino maggiori spazi senza essere soffocati dalla politica. La crisi demografica è drammatica, crescono gli over65, diminuiscono le persone in età attiva. Tutto ciò spinge a potenziare welfare, tutele delle donne lavoratrici, fiscalità di vantaggio a sostegno dei genitori.

Questo è ragionare con un approccio scientifico. E sulle competenze?
È conseguenza immediata. Vede, il Pil di una nazione o il fatturato di un'impresa non crescono per accidente, crescono perché hanno delle persone che li migliorano. Per questo su scuola e formazione

dobbiamo tornare a investire, ma adottando un sistema di valutazione costante delle performance orientato verso l'alto. Discutiamo, va bene, di reddito di formazione, ma intanto non sprechiamo i 30 miliardi che il Pnrr mette su istruzione, università e ricerca. Ce lo impongono cinque numeri che dobbiamo cambiare in fretta: siamo agli ultimi posti in Europa



Tre assi per ripartire. Stefano Cuzzilla, presidente Cida, punta su scienza, competenza e innovazione



«Ridurre la tassazione sul lavoro in via strutturale è ormai decisivo per imprese e lavoratori»



per percentuale di giovani occupati (31,1%) e per occupazione femminile, siamo primi per numero di Neet, oltre 3 milioni nella fascia sotto i 35 anni. Siamo in fondo alle classifiche internazionali anche per numero di laureati (e di laureati e laureate Stem) e il 46,4% delle assunzioni programmate (il cosiddetto mismatch) sono "difficili".

Domando: cosa aspettiamo ancora per intervenire?

Il primato della competenza si conquista anche su un altro campo: la libera concorrenza.

Non c'è dubbio. Senza concorrenza non si cresce. Entro l'anno, in virtù del Pnrr, dobbiamo adottare questa riforma. È bene che l'Europa si preoccupi che la buona

concorrenza sia la strada maestra anche negli altri Paesi. Più concorrenza significa infatti più innovazione, più crescita, più lavoro. Bene, io non credo che il reddito di cittadinanza sia responsabile del numero di disoccupati che abbiamo. Non confondiamo assistenza e assistenzialismo. Fare assistenza significa prendersi carico delle persone più bisognose, purtroppo in crescita. Fare assistenzialismo, per contro, significa non contrastare il lavoro nero, non adottare politiche attive efficaci, non creare occupazione di qualità. Non credo neanche nel salario minimo legale, in un Paese, come il nostro, che ha un sistema forte e maturo di contrattazione collettiva.

Arriviamo al terzo pilastro.

Come si spinge l'innovazione?

Primo, investendo in ricerca e sviluppo. Nel 2020 abbiamo raggiunto l'1,53%, ma la media Ue è del 2,32%. Secondo, puntando su nuove tecnologie e Industria 4.0.

Terzo, governando l'automazione. Occorre poi cooperare perché nessun Paese può farcela da solo (e cooperare significa anche far cessare la guerra in Ucraina). E quinto, fare le riforme. Dalla Pa alla giustizia, dal fisco al taglio al cuneo fiscale e contributivo. Insomma, dobbiamo guardare oltre le emergenze e far decollare, davvero, l'Italia.